

QUANTA EMOZIONE può dare una pagina di Lalla Romano. Le parole pacate che sembrerebbero scorrere via sono la vita nelle sue universali tragedie e nella sua ragionevole ricchezza. La precisione e i dettagli sono un'arma dolce, il tono come se nulla si dicesse e invece si dovessero mandare a memoria quegli atti, i gesti quotidiani, i gesti ridotti a un movimento minimo, a una mossa destinata al silenzio, che ridesta nella scrittura (letteratura) la memoria e con essa il senso dell'esistenza e della sua fine e il dovere di misurarci con l'una e con l'altra. Mi hanno colpito le poche righe che aprono il nuovo libro di Lalla Romano, *In vacanza col buon samaritano*, romanzo non romanzo, diario che è meditazione esposta e offerta... Racconta questa pagina d'inizio: «Mentre mi riaccompiavo alla Victoria, Carlo Ossola (il dolce) diceva tenendomi sottobraccio: "Felice te che hai potuto raccontare tutto". "Oh, no! I momenti più preziosi li ho tenuti in serbo, e forse per sempre!". Pensavo a quando Alessio, morente, aveva voluto vicino al letto un cagnolino pieno d'acqua; con una mano la muoveva e diceva: "È il ruscello che scorreva sotto casa, a Tetto Coppi"».

Tetto Coppi è la casa dei nonni dove i bambini passano l'estate. Alessio si vede in una fotografia, nel *Nuovo romanzo di figure*, appena pubblicato ampliando l'edizione precedente (le istantanee sono del padre Roberto, descritta ciascuna con la didascalia di una lunga antica lucida narrazione). Alessio è ragazzo, studente, ginece, goffo nella posa imposta nella giacca troppo stretta, accanto al fratello: «hanno l'aria un po' ottusa degli adolescenti annoiati». Nella pagina successiva Alessio è in un bosco con altri parenti (siede in penombra accanto a un albero, Giuseppe Peano, il matematico zio di Lalla). È adolescente col cravattino e paglietta, accarezza il cane Melampo. Alessio morirà per una malattia incurabile contratta durante la prima guerra mondiale da una donna mandata al fronte per «sostenere il morale dei combattenti». Malattia che si fatica a nominare. Scandalosa. Ma lo scandalo è la guerra. Muove l'acqua la mano da un letto di morte e s'affollano la pena e i ricordi. Con serenità, in quell'estrema benedizione laica, a se e alla vita. Alessio è il buon samaritano. Assume su di sé il male e il dolore con pietà e dolcezza per sé e per gli altri. L'acqua e la mano rievocano una storia felice.

In *vacanza con il buon samaritano* racconta i luoghi, Camogli, Bordighera, l'albergo Villa Elisa, che hanno appena tutta ridipinta di rosa, la piccola chiesa di Sant'Amplio e, davanti, il mare. Il buon samaritano è anche Antonio, caro vecchio premuroso amico. Il «buon samaritano» richiama Rembrandt, un'incisione, un uomo, un orientale, visto di spalle, sta caricando sulla sua cavalcatura un uomo inerte, svenuto. Scrive Lalla: «Rembrandt ha segnato l'inizio di una concezione nuova della bellezza, anche se da giovane era stato classicista. La bellezza (nell'arte) dei poveri, dei vecchi, dei malati. Un senso cristiano».

La casa di Lalla Romano è in un interno moderno del vecchio quartiere di Brera. L'ingresso e la sala sono ingombri di libri, di mobili per lo più assai vecchi, di un enorme televisore che sembra più in abbandono dei mobili. Alle pareti sono i suoi quadri. Lalla Romano andò giovanissima alla scuola di Felice Casorati, ma visitando con Lionello Venturi le case di importanti collezionisti di Parigi scopri Cézanne: «Io dipingevo secondo il mio gusto e avevo scelto come grande maestro Cézanne» (lo dice in un altro libro adesso in libreria e a lei dedicato, *L'eterno presente*, curato da Antonio Ria, che nei modi della conservazione ha saputo ritrarre non solo le parole ma anche con amore i gesti, con il gusto della pittura; del resto Antonio Ria è anche fotografo ed è qui come se non lo avesse mai dimenticato). Lalla lasciò la pittura, i suoi ritratti e i suoi paesaggi, li dimenticò, andando a Milano nel '47. Poi, di recente, la ripresa: le sono stati dedicati mostre e cataloghi («La scoperta è stata anche reale, cioè da un baule sono venuti fuori molti quadri che io avevo dimenticato...»). Antonio Ria, rivolgendosi a Lalla, scrive di una identità dello sguardo. Cesare Segre aveva già parlato di «scrivere la pittura». La vacanza con il buon samaritano si sviluppa per quadri. Anche la malattia e la vita di Alessio procedono per quadri che non dicono il dolore, dicono della vita. Finisce il romanzo. Per il congedo alcune definizioni: «Secondo me cristiane». «Felicità: la felicità non è: era». «Dio: quando Dio si ritira dal mondo, tu ritirati in Dio».

Della Romano escono: un romanzo, una lunga intervista di cui anticipiamo un brano e un volume di foto. Tre chiavi per leggere una scrittrice e riflettere sulla vita

Lalla Romano bambina. In basso a sinistra: la scrittrice assieme ai genitori. A destra, un ritratto di famiglia in cui si scorge anche Alessio, protagonista de «Il buon samaritano», mentre accarezza il cane. Immagini tratte da: «Nuovo romanzo di figure»



con figure



del marito: «Alessio l'ha amata, e lei è stata felice con lui. Tre anni». Ci sono una attesa, una sospensione, una speranza e un «punto» che è un intollerabile limite: tre anni. «Buon samaritano è stata Frieda. E Antonio, con me, non è un buon samaritano?». Altri quadri di un paesaggio: «Il mare nero: le onde più stanche. Si vedono monti o isole sulle coste francesi, mai viste». «Luna grande: ricco, magico, riflesso rosso sul mare agitato». «Una lenta vela bianca».

Il romanzo che non è un romanzo ma è la costruzione di un romanzo nella ricerca, nella memoria, nei pensieri, nelle testimonianze, nelle carte, nei luoghi (la vita di Alessio e la morte sono in buona parte da immaginare) continua per altre pagine: Alessio era insegnante, Frieda era tedesca, la guerra, il distacco, le privazioni. Antonio continua ad essere il buon samaritano. Il sorriso di Lalla: «Cure del buon samaritano. La piantina dell'edelewès portata da Vetan: mettere la sabbia, bagnarla poco. Resiste bene solo un fiore. I garofani gialli al mercato: rinnovare l'acqua...».

Chiudere l'ultima pagina e guardarsi attorno: la scrittura semplice di Lalla Romano dice accanto ai suoi silenzi, agli spazi vuoti della pagina, all'essenzialità necessaria di tutto delle parole e della loro assenza. Per esempio potrebbe non essere essenziale dire che ci capita in mano un altro generoso dono della fortunata Lalla. Fortunata nella sua libertà di cercarsi le strade e nel saperle mostrare, facendo quasi finta che non sia così. Quella del buon samaritano è la parabola di un buon cristiano laico. Occorre la parola «cristiano»? È un'immagine: Alessio che si china su chi non deve soffrire della sua propria malattia, Frieda che si china su Alessio, Antonio che si china sulla piantina di Edleweès come poche pagine prima si era chinato su una malcapitata turista e l'aveva condotta all'ospedale di San Remo, senza chiamare casa per non disturbare. Pacificamente, serenamente, passati i novant'anni, nel miracolo di una letteratura così a ridosso della vita e di una vita discreta, modesta, silenziosa, Lalla Romano e il buon samaritano spendono una parola non per Dio ma per noi, per la nostra moralità, per la nostra utilità autentica, contro il falso, il banale, il volgare, la stupida dissipazione di quest'esistenza.

Un'altra tua frase: «Sono sempre stata una pessima ascoltatrice».

«Sono sempre stata una pessima ascoltatrice perché di solito la gente è noiosa quando racconta. Mio marito raccontava benissimo, invece. Faceva partecipare. Perché altrimenti io interrompo per dire la mia quando qualcuno racconta».

Sul tuo stile, di vita e di scrittura, Grazia Cherchi riporta una frase, sempre da «Nei mari estremi». Il tuo stile, scrive, è «concreto per le sensazioni, reticente sui fatti,

«Accenno ai fatti I sentimenti restino segreti»

VORREI PROVARE a tracciare un ritratto di Lalla Romano, o meglio sollecitare un suo autoritratto. Lo farei sulla scorta di quel *Tentativo di un ritratto* scritto da Grazia Cherchi, un anno prima di morire, in occasione del convegno che si svolse a Milano nel 1994 e che aveva per argomento «Intorno a Lalla Romano. Scrittura e pittura». Quel *Tentativo di un ritratto* è pubblicato nel volume *Intorno a Lalla Romano. Saggi critici e testimonianze*, uscito nel 1996 da Mondadori, che raccoglie gli atti del convegno. Per trarre questo «ritratto», Grazia Cherchi aveva scelto in particolare il libro *Nei mari estremi*, che riteneva - scrisse - «il libro migliore di Lalla, un capolavoro: una scrittura rovente, da altiforni; (...) di una scabra potenza lirica».

Lalla Romano, ti chiedo di aiutarci a ricostruire questo «Tentativo di un ritratto» commentando alcune frasi riportate da Grazia Cherchi in quello scritto. Per esempio, una frase che le avevi detto: «Non bisogna mai aver paura di dire le cose come sono».

«Appunto. Lo scrittore autentico deve dire quello che a lui sembra vero, sente come vero. Non bisogna aver paura di dire tutto. Non avere pregiudizi di carattere sociale, di moda, o d'altro. Soltanto farlo con sincerità rispetto a se stessi».

Un'altra tua frase: «Sono sempre stata una pessima ascoltatrice».

«Sono sempre stata una pessima ascoltatrice perché di solito la gente è noiosa quando racconta. Mio marito raccontava benissimo, invece. Faceva partecipare. Perché altrimenti io interrompo per dire la mia quando qualcuno racconta».

Sul tuo stile, di vita e di scrittura, Grazia Cherchi riporta una frase, sempre da «Nei mari estremi». Il tuo stile, scrive, è «concreto per le sensazioni, reticente sui fatti,

segreto ma non ipocrita nei sentimenti». Questa frase la scrive per Innocenzo: Grazia Cherchi dice che è valida anche per te, per il tuo stile di vita e di scrittura.

«Vuol dire non aver paura di rendere le sensazioni nella loro concretezza. I fatti occorrono solo accennarli e non raccontarli per filo e per segno. I sentimenti devono essere segreti, il che non vuol dire ipocriti».

Grazia Cherchi parla anche della natura «selvaggia» di Lalla, che si estrinseca nel rapporto «selvaggio» col cibo.

«A Londra c'è un periodo che dura pochissimo, in agosto, in cui si mangia la grasse, un volatile, buona soltanto in quei giorni. Bisogna mangiarla cotta in modo speciale, sanguinolenta. Mio marito non la mangiava, invece a me piaceva».

Grazia Cherchi ricorda che tu da giovane, preferivi «la carne cruda». Questa natura «selvaggia» pensi che corrisponda alla realtà?

«Io stessa, quando ho raccontato la nostra storia, ho detto che avevo provato attrazione per Innocenzo, quando l'avevo visto spaccare la legna davanti al rifugio...».

C'è un'altra frase di Grazia Cherchi che ricorda come entrambe, quando dovevate cucinare da sole, facevate le patate bollite. E commentava divertita: «Oltre, entrambe, non riusciamo ad andare».

«Le patate lesse mi piacciono anche adesso. Non riesco mai ad averle. Specialmente se vado nei ristoranti. Se le ordino, me le portano tagliate a pezzi... Però io avevo imparato a cucinare quando ero sola, durante la guerra. E poi a Milano, i primi tempi che Innocenzo doveva andare sempre a Parma, dove c'era il Centro meccanografico della Commerciale. Facevo io da mangiare allora, per me e per Piero: avevo imparato tante cose. Sapevo fare la zuppa di



Di Lalla Romano stanno uscendo tre libri. Il primo è «Nuovo romanzo di figure», una riedizione ampliata di quel romanzo sperimentale costruito attraverso vecchie fotografie ritrovate (del padre di Lalla, Roberto Romano) commentate dalla scrittrice, che ripropone il mondo della propria infanzia. Il secondo libro (dal quale abbiamo tratto alcune pagine d'anticipazione) è «L'eterno presente», conversazione con Antonio Ria. Infine il romanzo, «In vacanza col buon samaritano».

Nuovo romanzo di figure
di Lalla Romano
Einaudi
pp. 368
lire 34.000

L'eterno presente
conversazione di Antonio Ria con Lalla Romano
Einaudi
pp. 168 lire 20.000

In vacanza col buon samaritano
di Lalla Romano
Einaudi
pp. 74 lire 18.000



pesce».

C'è un'altra frase tua, riportata da Grazia Cherchi e ripresa da un'intervista televisiva: «Me ne infischio delle convenienze».

«Questo è evidente. Tutta la mia vita è stata così. Nelle convenienze per me c'è anche il rapporto con le persone che non sono superiori a me socialmente, come i parucchieri, le manicure, le sarte, di cui sono sempre stata schiava per tanto tempo. Tutte le persone che fanno mestieri utili per me sono delle autorità. In genere mi preoccupano di più i camerieri che i padroni».

Concludiamo con un'altra frase tua: «Non c'è pietà senza spietatezza».

«L'ho ripetuto più di una volta. Federico Zeri l'ha commentata così: «La pietà, come l'amore, non può essere tiepida o calda. Deve essere fredda». Perciò non si deve aver paura di dire il vero. La vera pietà consiste in questo. C'era una canzone dei partigiani, *Pietà l'è morta*: significa proprio essere raso terra nei rapporti, quando vale soltanto il dovere. In questo caso il dovere della pietà deve essere, appunto, spietato. Non edulcorato, per voler piacere. Non si deve cercare di piacere. Un artista non deve mai voler piacere. Ho detto tutto».

Antonio Ria

		tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	Domenica	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000		L. 83.000	L. 42.000
Esteri		Annuale	Semestrale		
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000			
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000			
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Ferialle		Festivo			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.600.000	L. 6.350.000			
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000			
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialle L. 870.000; Festivi L. 950.000					
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale: PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Cicalini, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57568 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 374/3 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lauro, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/290885 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/36250					
Pubblicità locale: MULTI MEDIA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/357811					
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971					
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323					
50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/578498/561277					
Stampa in fac-simile					
Se.Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130					
SABO, Bologna - Via del Tappazzerio, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137					
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Mino Fucillo
Iscrit. al n. 22 del 22/01/84 registro stampa del tribunale di Roma

Orreste Pivetta